

PESCARRE

LA RIVISTA DEI PESCATORI

I pesci dell'autunno
Esca viva per il luccio
I laghi del Lazio

PUBBLICAZIONE MENSILE
EDITORIALE OLIMPIA
ANNO X
OTTOBRE 1972

10

Prezzo L. 600



MOSCA

Cavedani a Sommersa

Chiusa la trota e con il temolo limitato a ben pochi fortunati pescatori, a meno di non sobbarcarsi ore e ore di auto, al pescatore a mosca non restano grandi scelte: o il temolo, appunto, ma con tutti i rischi che un simile viaggio nasconde, o attaccare la canna al chiodo, cosa, peraltro, piuttosto precipitosa.

E allora, non resta che adattarsi al cavedano, che risulterà, di conseguenza, per la maggior parte dei pescatori, il « pane quotidiano ». Il lungo viaggio, di per sé, il temolo se lo merita e, con un poco di fortuna, può anche darsi di imbattersi in qualche buona giornata.

Ultimi insetti che cadono sull'acqua, il temolo che sale velocissimo a ghermirli, la nostra mosca che si posa e, infine, lo strappo della ferrata. Poi la lotta. Dura e lunga, naturalmente. Poi la rituale foto per tramandare ai posteri il tutto. Bene. Con queste immagini cacciate nel cervello anche se poi, purtroppo, la realtà non sempre si dimostrerà altrettanto rosea, un pescatore è capace di percorrere un numero incredibile di chilometri, perdere ore e ore di sonno, e chissà quante altre cose ancora. Coraggio, allora!

Siccome, poi, di attaccare la canna al chiodo non se ne parla nemmeno, diamo un'occhiata a questo cavedano che, in ultima analisi, rimane il pesce piú allettante da insidiare, in questa fine di stagione.

Chi arriccias il naso a sentir parlare di cavedani, non solo dimostra di avere dei pregiudizi ma, forse, di non aver mai pescato questo pesce. E poi, non è nemmeno vero che i posti, dove usualmente lo si caccia, non possiedono il fascino di quelli tipici da trota. Tanto per fare un esempio che, se pur limitato, non è assolutamente detto che risulti un caso isolato, i fiumi della Maremma offrono paesaggi che non hanno nulla da invidiare a quelli della trota. Una natura aspra e dall'aspetto selvatico, con colori meravigliosi circondano, in questo mese, questi fiumi. Tramonti che ammorbidiscono ambienti e colori, e immagini che ti penetrano nell'animo come vecchie e ingiallite foto. E tutto intorno la sottile e penetrante malinconia di un mondo che sta per scomparire. E mosche che fendono una tiepida aria e si posano poi silenziose su acque che ancora si difendono dagli inquinamenti, e popolate da numerosi e grossi cavedani. Cavedani che, per essere catturati, non hanno bisogno di numerose, né tantomeno, sofisticate imitazioni. Pesce astuto, che con l'astuzia deve essere vinto, piú che attraverso una complicata scelta della mosca.

Pescando invece con la mosca sommersa, in modo particolare la sera, agli inizi o alla fine delle lunghe e placide spianate, dove l'acqua quasi si annulla, non è difficile incontrare il grosso esemplare. E non sono rare nemmeno le « coppie ».

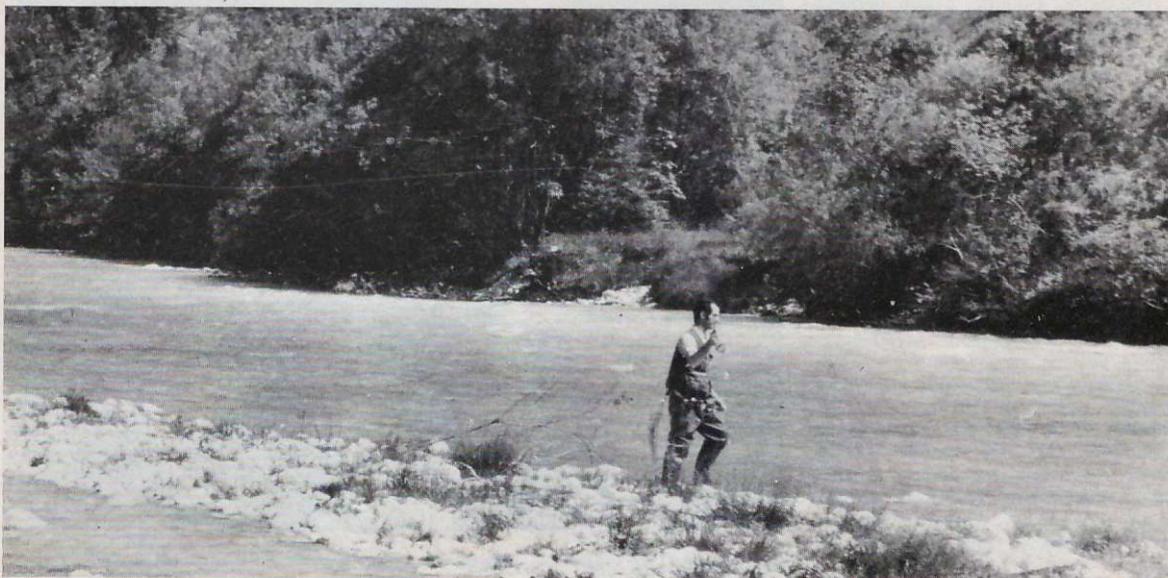
In qualunque modo si peschi, comunque, curare che il nylon sia il piú sottile e, specialmente per la mosca secca, lo 0,12 si dimostra generalmente il piú appropriato, pescando in acque piatte. Se invece affrontiamo delle correntine, lo 0,14 sarà allora sufficiente. Questo stesso spessore risulterà, ancora una volta, il piú idoneo pescando con la mosca sommersa, mentre i braccioli potranno essere montati sopra l'0,18.

A volte, infine, risulterà determinante, agli effetti delle catture, arrivare ad una certa profondità, per cui sarà opportuno attrezzarsi di conseguenza.

Rammentiamo, infine, che la precisione, pescando a mosca secca, diventa spesso con questo pesce, una componente basilare del successo, per cui saranno da preferirsi finali relativamente corti, poco piú di due metri, e, naturalmente, a nodi.

ROBERTO PRAGLIOLA

Chiusa la pesca alla trota, non ci rimane che pescare i cavedani, pesci astuti e veloci. Le mosche sommerse danno i risultati migliori.



LA PESCA IN TORRENTE

di ROBERTO PRAGLIOLA



La scelta del « terreno », ovvero la scelta del punto in cui vogliamo far abboccare la trota è una degli accorgimenti basilari per la pesca in torrente. Con varie astuzie possiamo far spostare la trota dal suo posto abituale e farla « salire » in acque a noi più congeniali.

Visti i limiti che la pesca a mosca presenta per il suo periodo d'azione relativamente breve, sia nell'arco della singola giornata, sia in tutta la stagione di pesca, al pescatore a mosca si presenta la necessità di dover compiere il minor numero di errori, se vuole fare delle catture che siano al pari di quelle effettuabili con altri sistemi di pesca e con altre esche.

Ma, prima di continuare questo nostro discorso, sarà forse bene precisare alcune cose per non essere fraintesi. Questo voler catturare a tutti i costi non deve essere inteso nel senso di voler contribuire a distruggere quel poco che ancora rimane nei nostri torrenti, perché dovrebbe considerarsi scontato che simile modo di comportarsi risulta completamente assurdo. Con questo non voglio certo dire che la cattura non faccia parte integrante della pesca anche se, a mio avviso, non ne è affatto il fine ultimo. La cattura è naturalmente necessaria, ma deve essere intesa ed accettata solo ed esclusivamente come la prova concreta della nostra abilità, nel senso che siamo riusciti a superare un avversario, vincendolo in astuzia e lealmente dopo avergli concesso le sue possibilità.

Nulla ci vieta, dopo aver catturato un pesce, di rimetterlo in acqua. Questo si deve fare tenendo in considerazione lo stato cronico di impoverimento dei nostri torrenti.

Il bel cestino portato a casa per mostrarlo a parenti ed amici non è affatto, come è comunemente interpretato, una prova della nostra più o meno presunta abilità, ma solo il frutto di una distorta visuale di concepire la pesca. Pesca concepita come distruttrice: riesce difficile trovare elementi positivi in simile mentalità!

A dar retta a certi pescatori « sportivi », le varie autorità dovrebbero effettuare un ripopolamento particolare per ognuno di essi, visto che vogliono sempre e assolutamente catturare (e per catturare leggi « uccidere »), concependo il piacere di ogni singola giornata di pesca in stretto rapporto del numero delle prede uccise.

Chiusa questa parentesi, peraltro necessaria, per non fraintendere il senso di uno scritto, torniamo ora al nostro torrente e ai suoi problemi.

Ora anche se è vero che in esso le situazioni non sono quasi mai simili, è anche altrettanto vero che esistono delle situazioni che possono fungere da campione, le quali ci danno la possibilità di stabilire, non dico delle regole, ma almeno qualcosa che vada ad esse molto vicino.

Uno dei criteri più importanti da adottare pescando in torrente è quello di affrontare il nostro avversario costringendolo a salire alla nostra mosca nel punto che noi riterremo più idoneo a mascherare il nostro tranello. Punto che sarà ovviamente scelto nell'ambito del suo cono visivo.

Come è noto le mosche da torrente, nella generalità dei casi, proprio in considerazione del tipico ambiente in cui vengono usate, sono generalmente piuttosto lontane dal cosiddetto « insetto del momento ». Infatti questi artificiali sono i cosiddetti « generici », o addirittura di pura fantasia. Ed è appunto in considerazione di tali fattori che dovremo porre la massima cura nel mascherarli all'occhio

del pesce e, nonostante ciò, riuscire a farglieli accettare. Quantomeno confondergli le idee il più possibile.

Questa è una delle più importanti ragioni di successo della pesca in torrente. Purtroppo è altresì scontato che non sempre avremo questa possibilità, anche se in definitiva, per quanto a prima vista la cosa possa lasciare perplessi, molto spesso avremo a disposizione questo « spazio di manovra » (spazio di manovra, non dimentichiamolo, scelto nell'ambito del cono visivo del pesce).

Come tutti sappiamo la trota non sale esclusivamente in verticale, cosa che d'altronde non fa sempre nemmeno il temolo, ma « scarta » spesso e volentieri anche di lato; prende insomma tutto ciò che riesce a vedere dalla sua posizione di caccia.

Ora questo guizzo laterale è ovvio che sarà in stretto rapporto al suo cono visivo, che a sua volta è condizionato dalla profondità dell'acqua nella quale la trota si trova in quel momento.

Proprio in base a questa considerazione quando vediamo una trota bollare, non dobbiamo lanciargli subito la mosca sul naso, se questo punto non è ritenuto per qualsivoglia motivo idoneo alla cattura, ma, nei margini concessici da questo « spazio di manovra », che in definitiva non è altro che l'ampiezza della visuale del pesce.

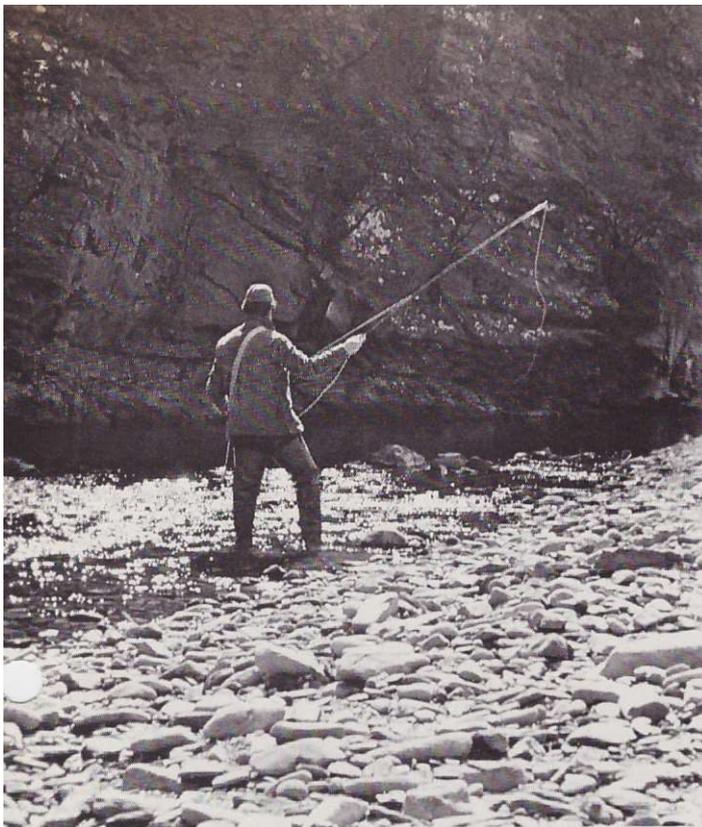
Lanciare in una posizione a noi sfavorevole, magari puntando sulla fortuna, non serve a nulla perché possiamo star certi che nella stragrande maggioranza dei casi le difficoltà intuite si verificheranno puntualmente, con il risultato di perdere quella trota.

In certe situazioni, e in ben precisi momenti dell'annata, i rifiuti che un pescatore a mosca assomma, sono veramente in numero notevole.

Ora, se invece di incolpare questo o quello, riflettissimo, anche solo pochi istanti sopra questo fatto, saremmo costretti ad ammettere che troppo spesso affrontiamo un torrente con criteri a dir poco superficiali. Quelle trote che ci hanno rifiutato la mosca nella maggior parte dei casi, al limite tutte, dovevano essere catturate.

Lasciando da parte tutti gli altri fattori che possono influire sopra questi rifiuti, cui avremo occasione di riparlare in seguito, torniamo nuovamente su questa « scelta del terreno ». Per meglio chiarire il concetto « scelta del terreno »: ovvero della scelta del punto (« spazio di manovra ») all'interno del cono visivo del pesce, e che dobbiamo assolutamente sfruttare, sarà forse più opportuno spiegarci meglio con un esempio.

Quando vediamo una trota bollare, sul finire di una buca, appena a lato del filo di corrente centrale della stessa, al riparo di una roccia affiorante che crea in quel posto piccoli vortici (pericolosi per l'eventuale dragaggio che possono far fare alla nostra mosca), non dobbiamo assolutamente lanciare la stessa in quel posto, anche se è quello esatto in cui abbiamo visto la trota bollare. Dobbiamo invece lanciare sopra quel filo di corrente appena a lato della trota così da costringere il pesce a prendere una mosca in acque relativamente più veloci di quelle in cui era appostato, con una superficie più increspata, idonea a mascherare eventuali errori di posa, dragaggio, scelta dell'imitazione. Tutti quei fattori, insomma, che possono insospettire una trota e portarla a rifiutare un artificiale.



LA PESCA IN TORRENTE

Intatti, il fatto che la trota sia appostata in quel posto ben preciso, o addirittura che in quel ben preciso posto abbia bollato, non vuol dire affatto che essa prenda esclusivamente insetti che volano in quella zona; essa sarà pronta a « scattare » di lato appena la corrente gli porterà cibo a lei gradito.

Stabilito dunque che, con margini più o meno ampi, questa « scelta del terreno », la avremo sempre a disposizione, una volta capito il meccanismo, starà poi al singolo pescatore cercare di adattarlo in tutte le altre situazioni che si presenteranno.

Sempre per rimanere nell'ambito dell'esempio descritto, se la trota si fosse invece appostata in caccia, non a lato di quella corrente e di quel sasso, ma sul filo stesso della corrente, il caso allora non si porrebbe perché rientra in quei casi in cui la scelta del terreno fatto sia dalla trota che da noi coincidono. Scelta non certo fatta consapevolmente dalla trota.

La pesca in torrente non è una pesca difficile, essendo infatti le difficoltà maggiori legate al lancio e al dragaggio. Questo non vuol dire, beninteso, che sia sufficiente lanciare una mosca, più o meno bene, in una buca per fare un buon pescatore.

Questi criteri di affrontare il torrente possono dare anche discreti frutti, specialmente all'inizio di stagione e in certi ben precisi tipi di acque, ma mettono in mostra i loro limiti, e quelli del pescatore che li usa, sia nel periodo difficile del torrente, sia ponendo un ben preciso limite all'evolversi di questo pescatore.

Il difetto peggiore, che a mio avviso un pescatore di torrente può manifestare, è la mancanza di un esame preliminare della situazione: lanci eseguiti a caso nel mezzo della buca, con magari la coda di topo posata in parte sulla corrente all'uscita della buca, e con il risultato che la mosca percorra quasi l'intero percorso dragando velocemente. Insomma lanciare senza valutare attentamente e preventivamente gli eventuali fattori negativi. Fattori negativi che possono verificarsi, nel tratto più o meno ampio che la mosca compie prima di arrivare al punto in cui la trota è in caccia.

A questo punto è evidente che più grande è la distanza che la mosca dovrà percorrere, fra il punto in cui si è posata e il punto di impatto con la trota, e maggiori saranno i rischi degli eventuali fattori negativi che potranno entrare in azione, negandoci di conseguenza la cattura. Ora, non siamo sempre nella possibilità di vedere la trota bollare, e, ancor più difficilmente, la possiamo vedere in caccia sul fondo: solo l'esperienza accoppiata ad un acuto spirito di osservazione ci consiglieranno, col tempo, il modo migliore di comportarsi, nei casi in cui non siamo nella possibilità di individuare la trota.

Il tipico torrente di montagna, con le sue piccole buche, non presenta poi difficoltà così grandi che non possano essere domate, con un minimo di esperienza. Basta solamente evitare il pericolo del gesto meccanico e della falsa sensazione di uniformità, che appunto una buca dietro l'altra, tutte apparentemente, ma solo apparentemente, simili, porta come quasi spontanea conseguenza. Sforzarsi quindi di eseguire lanci ed affrontare ogni buca secondo logica, compiendo magari errori, ma che con il tempo finirà senz'altro per dare i suoi frutti.